

2° semestre 2014
n. 46 anno XXIII

RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI CREMAZIONE

SO.CREM

BOLOGNA INFORMAZIONE

EDITORIALE: I nuovi sconti sulle cremazioni
SCENARI: L'irreversibile crisi dell'esperimento ucraino
RIFLESSIONI: Appunti sulla modernità



ASSOCIAZIONE RIVIVERE



aiuto psicologico alle persone in
situazioni di crisi, separazione e lutto

RIVIVERE è un'associazione culturale impegnata in numerose iniziative di supporto psico-sociale, molte delle quali disponibili gratuitamente. Si tratta di un insieme di interventi di counseling e di aiuto psicologico che permettono alle persone di affrontare e superare la crisi in maniera effettiva. Lo scopo è di promuovere la cultura dell'aiuto nei confronti di coloro che hanno subito di persona o in famiglia un colpo mortale (lutti, malattie fisiche e psichiche gravi, incidenti, separazioni, perdita del lavoro, ecc.) e cercano vie per "rivivere".

L'Associazione Rivivere offre i suoi servizi gratuiti col sostegno della Fondazione Isabella Seragnoli e declina la propria attività clinica e sociale nelle seguenti iniziative:

PROGETTO RIVIVERE

SUPPORTO PSICOLOGICO DI BASE

Servizio gratuito di aiuto psicologico di base per le persone e le famiglie in lutto

Questo servizio è rivolto a chi sta perdendo o che ha perso una persona cara ed è volto a:

- individuare i bisogni specifici delle famiglie in lutto fornendo un aiuto per progettarne ed avviarne il superamento
- valutare il processo del lutto per prevenirne i fattori di distorsione, ritardo e blocco
- attuare un counseling focale breve per rimuovere gli ostacoli ad un corretto andamento del lutto che possono essere già presenti nelle prime fasi.

Il Servizio è svolto da psicologi esperti coordinati e supervisionati dal Servizio di aiuto psicologico per le situazioni di crisi, separazione e lutto (Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna).

PROGETTO ALCESTI

Supporto psicologico per bambini

Il Progetto Rivivere ha inoltre l'obiettivo di costruire e realizzare un Servizio di Aiuto Psicologico per i bambini in lutto e le loro famiglie. Obiettivo del Servizio è l'aiuto ai bambini in lutto e alle loro famiglie durante le fasi critiche del cordoglio, allo scopo di:

- migliorare la resilienza (capacità di recupero) dei bambini e delle loro famiglie dopo un lutto grave
- prevenire gli effetti a breve (suicidio, scarso rendimento scolastico, blocco dei processi dello sviluppo, abbandono, ecc.) e a lungo termine (depressione e suoi correlati, gravi disturbi psichici, difficoltà affettive ed esistenziali, ecc.).

SERVIZIO PRIMOMAGGIO

SERVIZIO DI SOSTEGNO PSICO-SOCIALE GRATUITO RIVOLTO A CHI HA PERSO O STA PER PERDERE IL LAVORO

Il servizio Primomaggio si propone di fornire un sostegno mirato e professionale capace di supportare quanti vivono in prima persona la difficile congiuntura economica e la conseguente precarietà lavorativa. L'obiettivo è di fornire ai soggetti colpiti dalla crisi gli strumenti psicologici necessari per uscirne il più possibile integri sia come persone sia come esseri umani.

CENTRO STUDI RIVIVERE

Rivivere è un centro pensato come luogo di supporto, incontro, confronto e cultura, pronto a ospitare e costruire sostegno e solidarietà nelle situazioni critiche della vita (malattia, lutto, separazione, perdita del lavoro, emarginazione e discriminazione). Rivivere propone diversi strumenti culturali:

- un centro di documentazione sulle situazioni di crisi e sulle possibilità di superamento, diviso in percorsi specializzati: dal lutto alla malattia, da testi per aiutare i bambini a superare la separazione dai genitori all'integrazione razziale
- uno sportello gratuito di counseling e di orientamento, per avere un sostegno e un orientamento nell'affrontare questo tipo di situazione critiche
- iniziative culturali ed educative per bambini e adulti (ne è esempio l'iniziativa culturale Educazione Sentimentale, ciclo di incontri volto a educare ai sentimenti principali della vita).

Per informazioni rivolgersi a:

ASSOCIAZIONE RIVIVERE

www.clinicacrisi.it  Amici di Rivivere

SEDE DI **BOLOGNA**, via G. Ercolani 3, 40122 Bologna
tel. 051.552314 - fax 051.5286001

SEDE DI **IMOLA**, via U. Lambertini 6, 40026 Imola (BO)
tel. 051.552314 - fax 051.5286001

SEDE DI **FAENZA**, presso Centro Famiglie
via degli Insortii 2, 48018 Faenza (BO) tel. 0546.691816

SEDE DI **FIRENZE**, presso Confraternita di Misericordia
p.zza S. Francesco 38, 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. 331.9129816 - 320.0112348

SEDE DI **LECCO**, via Milano 71/3, 23871 Lomagna (LC)
tel. 339.1876782 - 335.5607825



SOMMARIO

n.46, 2° semestre 2014, anno XXIII



05

EDITORIALE

SO.CREM per i soci: nuove agevolazioni sulle cremazioni

07

SCENARI

L'irreversibile crisi dell'esperimento ucraino
Roberto Orsi



14

RIFLESSIONI

Appunti sulla modernità
Andrea Muzzarelli

19

IN GALLERIA

Alfons Mucha
Andrea Muzzarelli



21

PERISCOPIO

Attualità e tempo libero

24

SERVIZI E INFORMAZIONI

Perché associarsi

26

CONVENZIONI

Le Onoranze Funebri convenzionate

•IN COPERTINA•

Alfons Mucha, *Fate* (1920) - Part.



La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza con i mutamenti sociali e legislativi italiani di fine Novecento ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C., nel nome di una laicità volta a superare la "religiosità" stessa

del laicismo - affinché la cremazione sia neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi.

La stele esprime il cordoglio di Athena: un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale:

Via Irnerio 12/3

40126 BOLOGNA

Tel. 051.24.17.26

Fax 051.24.57.68

info@socrem.bologna.it

presidente@socrem.bologna.it

SO.CREM BOLOGNA

INFORMAZIONE

Rivista semestrale fondata

da Guido Stanzani

DIRETTORE RESPONSABILE:

Davide Venturi

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli

PROGETTO GRAFICO:

www.brain-adv.com

PRESTAMPA E STAMPA:

Grafiche Zanini,

Anzola dell'Emilia (BO)

Publicazione autorizzata dal Tribunale di Bologna n. 6121 del 9 luglio 1992

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero è di 5.600 copie.

La distribuzione è gratuita.

QUOTA ASSOCIATIVA 2015

Il versamento della quota associativa 2015 per gli ultraquarantenni ammonta a **15,50 euro** e deve essere effettuato **entro il 31 gennaio 2015** utilizzando il bollettino allegato alla presente rivista.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul nostro conto corrente bancario:

IT71S0888302401016000037676

c/o Banca di Bologna, Filiale di Bologna, Piazza Galvani 4

MANDATO "POST MORTEM" IL SERVIZIO È ATTIVO SU TUTTA L'AREA METROPOLITANA BOLOGNESE

Il servizio gratuito di mandato *post mortem* offerto dalla nostra associazione si rivolge oggi ai residenti dell'intera area metropolitana.

Su richiesta dei soci interessati, SO.CREM Bologna **si assume l'incarico di organizzare il funerale e la cremazione** delle persone sole secondo le volontà espresse in vita.

Le persone sole in particolare – ma, più in generale, tutti coloro che desiderano sollevare i superstiti da qualsiasi incombenza – possono conferire tale mandato **versando una somma che l'associazione accantona per la successiva esecuzione dell'incarico**. Gli **oneri** del funerale proposto **sono ridotti** grazie alle convenzioni stipulate dall'associazione con le agenzie di onoranze funebri.

Il mandato può riguardare anche (o soltanto) la cremazione: questo significa che i soci interessati possono: 1) versare una somma tale da coprire le spese delle esequie e della cremazione, oppure 2) accantonare presso la nostra associazione una somma utile a far fronte al solo costo della cremazione.

Il servizio, impostato secondo la massima trasparenza, **ha fini esclusivamente mutualistici**.

NOVITÀ / CONSULENZA LEGALE-NOTARILE E TESTAMENTO BIOLOGICO

È a disposizione dei soci e dei loro eredi un **servizio di consulenza e assistenza legale e notarile**.

Gli interessati possono richiedere a dei professionisti di nostra fiducia:

1. una **prima consulenza legale e notarile gratuita**, in alcun modo vincolante per il richiedente;
2. per gli eventuali successivi incontri, assistenza legale (giudiziale e stragiudiziale) e notarile secondo **parametri di compenso ridotti del 20%** rispetto a quelli ritenuti congrui per l'espletamento dell'incarico conferito;
3. assistenza notarile alla **redazione** e al **deposito del testamento biologico** (presso il notaio e, in copia, presso SO.CREM Bologna) al costo fisso agevolato di **euro 60,00** (oltre gli accessori di legge).

Gli interessati possono contattare direttamente i seguenti numeri telefonici: **051.22.29.86** oppure **338.85.77.779** (Studio legale Archetti).

SO.CREM PER I SOCI: NUOVE AGEVOLAZIONI SULLE CREMAZIONI

Il nostro impegno per i Soci

L'attività sociale svolta da SO.CREM Bologna nell'ultimo anno e mezzo è stata essenzialmente orientata a due scopi: in primo luogo, garantire l'originario scopo istituzionale dell'Associazione (ovvero, la tutela del diritto alla cremazione dei propri associati); in secondo luogo, ampliare i servizi offerti.

Tra il 2013 e il 2014 sono pertanto stati attivati l'assistenza legale e notarile agevolata in favore dei soci e dei loro eredi, la possibilità di depositare il testamento biologico e la collaborazione con l'Associazione Rivivere di Bologna, che offre supporto psicologico gratuito a chi ha subito un lutto traumatico, una separazione o la perdita del lavoro. Non solo: il servizio di mandato post-mortem, particolarmente apprezzato dai soci che non vogliono lasciare ai superstiti alcuna incombenza relativa al funerale e alla cremazione, è stato esteso a tutta la città metropolitana.

Quest'anno abbiamo deciso di continuare nella stessa direzione. Consapevoli del fatto che molti dei nostri associati si trovano in condizioni di difficoltà economica, abbiamo innanzitutto deciso di farci carico del **costo integrale della cremazione di quei soci** che, deceduti soli e in condizioni di **indigenza**, non verrebbero cremati (bisogna infatti ricordare che in questi casi il Comune di Bologna garantisce solo la copertura delle spese base per l'inumazione).

Oggi facciamo un altro passo avanti: per riconoscere un giusto contributo agli associati di più lunga data, abbiamo deciso di praticare uno **sconto di 100 euro** sul costo della cremazione per chi è iscritto da **vent'anni o più**, e di **150 euro** per chi è iscritto da **trent'anni o più**.

Queste agevolazioni saranno valide **a partire dal 1° gennaio 2015**.

A questo proposito, vorremmo ricordare ai lettori che la **gratuità della cremazione** (che molti danno ancora oggi per scontata) è stata garantita dal Comune di Bologna fino al 2000 e dalla nostra Associazione fino al 2003. Dopo



La Musica (1898)

quella data, tale gratuità **è stata sospesa** per l'ingresso di Hera nella gestione dei servizi cimiteriali – decisione resa necessaria, negli anni successivi, anche dal nostro impegno diretto nella costruzione del nuovo Polo crematorio di Borgo Panigale.

Con la reintroduzione di un rimborso parziale a vantaggio dei soci più “anziani” vogliamo dare un (ulteriore) segno tangibile del nostro impegno a offrire un servizio sempre più vicino alle esigenze dei nostri iscritti.

L'Assemblea 2014

L'Assemblea annuale di SO.CREM Bologna, svoltasi lo scorso 16 aprile, ha come sempre rappresentato l'occasione per fare il punto sull'attività svolta dall'associazione nel corso dell'anno precedente.

Il presidente Vittorio Melchionda ha illustrato i risultati del **Bilancio 2013**, che si è chiuso con un **piccolo utile** di 830 euro dopo la perdita del 2012 – dovuta, va ricordato, alla

svalutazione straordinaria della quota di partecipazione detenuta nella società interamente controllata Socrembologna S.r.l. Anche nel 2013 si è reso necessario effettuare una svalutazione della partecipazione, ma l'ammontare è stato decisamente più contenuto (19mila euro). Nel corso dell'Assemblea è stato anche presentato il **Bilancio Preventivo** per il 2014, che evidenzia una **gestione ordinaria** complessivamente **regolare**. Il tendenziale calo degli associati ha però indotto a prevedere una diminuzione delle quote associative nella misura del 5,5% circa; al contempo, sono purtroppo previsti maggiori costi amministrativi.

Il presidente ha infine ricordato che la **Federazione Italiana Cremazione**, nel corso dell'Assemblea annuale svoltasi il 12 aprile 2014, ha **ufficialmente formalizzato il rientro** di SO.CREM Bologna nella Federazione stessa in seguito alla richiesta presentata sulla base di quanto deliberato dal Consiglio Direttivo del 21 febbraio scorso.



Le fasi del giorno (1899)

L'IRREVERSIBILE CRISI DELL'ESPERIMENTO UCRAINO

Roberto Orsi

La crisi dello stato ucraino è la crisi di un esperimento geopolitico che, se ha avuto qualche possibilità di riuscita in passato, appare ormai definitivamente fallito.

L'Ucraina e la sua storia

L'Ucraina è una repubblica post-sovietica che ha raggiunto l'indipendenza dopo il collasso dell'URSS nel 1991. Se questa storia ci suona piuttosto familiare, il processo che ha condotto alla creazione dello stato ucraino è decisamente più complesso.

Fino al 1918, la maggior parte del territorio dell'odierna Ucraina fece parte dell'Impero zarista con l'eccezione dell'area più occidentale, che formava la provincia della Galizia e si trovava sotto il dominio asburgico.

Kiev, l'odierna capitale, rappresentò una prima forma embrionale di stato per le tribù slave orientali, progenitrici di russi, bielorusi e ucraini. Dopo l'occupazione dei Mongoli il centro di gravità degli slavi dell'est passò a Novgorod e quindi a Mosca, mentre la regione di Kiev cadde sotto la sovranità polacco-lituana. Nel diciottesimo secolo gran parte dell'attuale Ucraina centrale passò alla Russia e venne meno la presenza ottomana a est e sud (Crimea inclusa). Poi, verso la fine dell'Ottocento, l'idea dell'Ucraina come nazione separata dal popolo russo sul piano etnico, geografico e politico cominciò gradualmente a prendere corpo. Le relative considerazioni strategiche sfidavano tuttavia quella politica di unificazione di tutti i popoli slavi orientali di fede cattolica ortodossa che costituiva il pilastro fondamentale del progetto politico zarista. L'Ucraina si rimaterializzò come entità geopolitica – con confini che in passato non erano mai stati così estesi – durante la prima guerra mondiale: con il Trattato di Brest-Litovsk, seguito alla vittoria del Reich tedesco e dell'Austria-Ungheria sul fronte orientale, essa divenne il prezzo da pagare per la Russia. Ma la successiva sconfitta dei Poteri Centrali cambiò ancora una volta lo scacchiere europeo. Il territorio ucraino divenne oggetto di contesa,

e alla fine furono i bolscevichi ad avere la meglio: nacque così la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, parte integrante dell'URSS, con Kharkov come capitale. Il paese sperimentò in seguito tutti gli estremismi del regime stalinista: la politica agraria degli anni Trenta provocò carestie diffuse e devastò le preesistenti forme sociali di organizzazione delle campagne.

La seconda guerra mondiale cambiò radicalmente la geografia politica dell'Ucraina. Dopo l'Operazione Barbarossa del 1941 l'intero paese cadde sotto il dominio nazista, e durante l'occupazione (che sarebbe durata fino al '44) la popolazione ebraica – parte consistente della demografia urbana – fu sterminata. Nel dopoguerra la regione ritornò sotto il controllo sovietico e beneficiò di una ricostruzione economica su larga scala, ma dalla fine degli anni Sessanta la sua economia (come quella del resto dell'URSS) cominciò a rallentare in modo significativo per poi entrare in stagnazione alla metà del decennio successivo. Nonostante questo, si può sostenere che il paese sia stato fra le regioni con i più alti standard di vita dell'Unione Sovietica. L'Ucraina divenne inoltre un'area chiave per la dislocazione di forze militari: il suo territorio ospitò le riserve strategiche dell'Armata Rossa che sarebbero state mobilitate qualora fosse scoppiato un conflitto con la NATO: tra queste, più di 1.200 testate nucleari e 2.500 missili nucleari tattici.

All'epoca della dissoluzione dell'Unione Sovietica, alla fine degli anni Ottanta, i leader politici ucraini maturarono la convinzione che il loro paese avrebbe potuto migliorare le proprie condizioni economiche svincolandosi dalle altre repubbliche sovietiche, Russia compresa. Questo iniziale ottimismo si scontrò ben presto con la cruda realtà di un difficilissimo periodo di transizione: contrazione del Pil del 60% in pochi anni, iperinflazione, disoccupazione di massa, privatizzazioni industriali inefficienti e segnate dalla corruzione. Al contempo, il complesso processo di costruzione nazionale si rivelò lacerante, facendo emergere serie difficoltà nella creazio-

ne di un'identità ucraina in cui tutti i cittadini potessero rispecchiarsi. Identità che, peraltro, appariva precariamente radicata in una ferma opposizione alla Russia, o in un vittimismo assai improduttivo o, ancora e più semplicemente, in una memoria storica debole e sfuocata. Nel pieno di questi radicali mutamenti, dopo il 1991 il paese riuscì parzialmente a consolidarsi solo attraverso un complesso gioco di equilibri: tra le regioni orientali e occidentali, tra le oligarchie e le masse, tra il centro (Kiev) e la periferia, tra il presidente e il parlamento, tra l'Occidente (UE e USA) e la Russia. Nonostante sia stata spesso collocata nella sfera di influenza russa, Kiev mantenne in realtà un atteggiamento piuttosto ambiguo nei confronti di Mosca nonostante la sua forte dipendenza energetica dal gas russo. L'Ucraina non entrò mai nella CSTO (alleanza per la sicurezza fra la Russia e numerose ex repubbliche sovietiche), ma decise di aderire nei tardi anni Novanta alla GUUAM, una coalizione filo-occidentale di ex paesi dell'URSS. La mancanza di cooperazione tra Kiev e Mosca rappresenta, verosimilmente, la principale ragione per la quale la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) nata dalle macerie dell'URSS non riuscì mai a funzionare.

Nei 23 anni trascorsi dalla sua indipendenza l'Ucraina non è riuscita a sviluppare un modello economico valido ed efficace, e si è mostrata incapace di garantire alla larga maggioranza dei propri cittadini un discreto tenore di vita. Schiacciata dalla competizione globale, l'industria ereditata dall'Unione Sovietica ha progressivamente perso il proprio valore anche a causa della cronica mancanza di investimenti e, soprattutto, dell'incapacità di ridurre la dipendenza energetica dalla Russia in un'epoca di prezzi internazionali crescenti. Anche l'agricoltura, che aveva un notevole potenziale grazie alla qualità del suolo, resta ancor oggi seriamente arretrata.

Un quadro del genere spiega i massicci movimenti migratori verso l'Europa e la Russia e la conseguente, drammatica, implosione demografica.

La crisi in corso

Bancarotta economica, crisi demografica, corruzione dilagante, polarizzazione politica interna ed esterna... Da qualche tempo a questa parte, l'Ucraina sta camminando su una lastra di ghiaccio estremamente sottile. Le sue debolezze hanno innescato preoccupanti circoli viziosi: più Kiev si indeboliva, più intensa diventava la pressione internazionale e viceversa. La Rivoluzione Arancione del 2004 segnò l'inizio della fine. La contestazione dei risultati delle elezioni presidenziali e l'instabilità politica conseguente, unite alla cronica incapacità di pagare i

conti energetici, deteriorarono pesantemente i rapporti con la Russia provocando infine l'interruzione delle forniture di gas.

La crisi del 2004 rappresentò, sotto diversi aspetti, un'occasione perduta per il fronte filo-occidentale. Leader politici come Yushenko e Tymoshenko fallirono nel tentativo di imprimere al paese una nuova direzione non attuando quelle ambiziose riforme economiche di cui il paese aveva disperatamente bisogno. Al contrario, fecero affidamento sul boom dei prezzi internazionali dell'acciaio e rinviarono qualsiasi aggiustamento strutturale. Dal canto suo, l'Occidente (Stati Uniti e Unione Europea), nonostante il forte supporto mediatico offerto alla Rivoluzione Arancione, non seppe impostare alcuna strategia per la ricostruzione politico-economica dell'Ucraina – strategia che avrebbe potuto consentirne l'organica integrazione nell'economia europea. Il risultato è che, secondo i dati forniti dalla WTO, la Federazione Russa rimane il principale partner commerciale di questo paese. Gli USA, al contrario, hanno un ruolo del tutto marginale: di fatto, la loro incapacità di offrire a questo potenziale partner le risorse necessarie a una significativa ricostruzione industriale (errore già commesso in precedenza con la Georgia) si sta delineando come uno dei più grandi limiti della politica estera statunitense degli ultimi decenni, che non ha certamente avuto la lungimiranza propria degli aiuti offerti all'Europa occidentale e al Giappone nel secondo dopoguerra.

La crisi in corso è stata provocata dalla convergenza di molteplici fattori. In primo luogo, lo stato ucraino è ancora una volta sull'orlo della bancarotta. Ciò ha dato alle forze in campo sullo scacchiere internazionale l'opportunità di affermare la loro influenza – fino a effettuare, negli ultimi mesi, interventi diretti sul territorio. L'Ucraina avrebbe potuto continuare a reggersi su un pur precario equilibrio se il fronte occidentale e quello orientale avessero limitato le proprie pressioni senza ricorrere ad aperte violazioni della sua architettura costituzionale. Figure politiche come Yulia Tymoshenko e Viktor Yanukovich ne erano consapevoli e quest'ultimo, nonostante la corruzione dell'élite di cui era espressione e le sue limitate capacità politiche, non era un "fantoccio russo" (come spesso i media occidentali lo hanno ritratto): al contrario, è stato tra i pochi leader ad agire per preservare l'integrità del paese. Il "grilletto occidentale" scatenante la crisi ha preso le forme di un accordo con l'UE che, pur non sancendo il formale ingresso dell'Ucraina nell'Unione, ha espresso una scelta di campo. La risposta di Mosca non si è fatta attendere: la Russia, del resto, stava lavorando da anni al progetto alternativo di



Epopea Slava - Jan Hus prega nella Cappella di Betlemme (1916) - Part.

un'Unione euroasiatica con Bielorussia e Kazakistan. La pessima gestione delle forti pressioni internazionali da parte di Yanukovich e la montante protesta interna della fazione filo-occidentale, alimentata da un genuino malcontento e supportata da UE e USA, hanno condotto al collasso dell'ordine interno, provocando dozzine di morti su entrambi i fronti. Il governo provvisorio che si è insediato dopo il rovesciamento di Yanukovich appare oggi molto debole, e ha dimostrato di non essere in grado di farsi portavoce degli interessi dell'intero paese, le cui regioni orientali hanno cominciato a guardare verso Mosca con crescente interesse. E la velocità con la quale la Crimea è stata annessa alla Russia – grazie a una delle più riuscite operazioni di *intelligence* della storia – dimostra come quest'ultima abbia operato secondo piani strategici già predisposti da tempo in risposta allo scenario di una disintegrazione ucraina.

La posizione russa

La posizione assunta dalla Russia nei confronti della crisi ucraina è stata ben sintetizzata da Putin nel discorso che questi ha tenuto alla Duma in occasione dell'annessione della Crimea. Un discorso che rappresenta un documento storico di grande rilevanza per comprendere le narrazioni e la logica che ispirano le decisioni del Cremlino. Dopo aver ricordato le grandi affinità fra russi e ucraini, Putin ha ripercorso le tappe della fine dell'URSS e

ha sottolineato come la volontà popolare emersa dal referendum del 1991 (conservare una qualche forma di federalismo) sia stata sostanzialmente tradita. L'idea originaria alla base della Comunità di Stati Indipendenti (CSI) era quella di un super-stato federale con una sola moneta, un comune spazio economico, un'unica politica estera e un unico esercito. Ma la CSI, di fatto, non ha mai funzionato. Con il risultato – ha detto Putin – che i russi sono forse il gruppo etnico frammentato nel maggior numero di stati al mondo.

Il presidente è poi stato molto cauto nel non sbilanciarsi sulle opzioni che sta prendendo in considerazione: da un lato, ha riaffermato il principio dell'integrità e della piena sovranità dello stato ucraino, ma dall'altro si è riservato la possibilità di intervenire se necessario. Dopo tutto, nella sua visione geopolitica una larga parte dell'Ucraina potrebbe benissimo essere un paese sovrano federato in qualche modo alla Russia e agli altri paesi post-sovietici; mentre il paese così com'è configurato oggi può essere messo in discussione a fronte della sua manifesta incapacità di funzionare. Uno dei punti più significativi del discorso di Putin ritrae la crisi in corso come un processo di riunificazione delle terre russe paragonabile a quello che ha interessato la Germania dopo il 1989. Si tratta di un'immagine molto potente, che parla al cuore del patriottismo russo e risponde alla rabbia accumulata negli ultimi vent'anni per le umilia-

zioni subite. Questa narrazione segna, in un certo senso, il passaggio del Rubicone nei confronti della pubblica opinione russa perché dimostra che il presidente si è formalmente impegnato in un imponente progetto di ricostruzione nazionale che, sotto certi aspetti, rilegge e reinterpreta l'assetto geopolitico post sovietico. Coloro che condividono questa visione (efficacemente resa dalla coreografia scelta per la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Sochi) non saranno abbandonati. L'evidente corollario di questa posizione è che la leadership russa considera ormai concluso l'"esperimento ucraino".

La posizione americana

L'interesse degli Stati Uniti nei confronti di Kiev ha una lunga storia. Da un lato, l'Ucraina è una regione dalla quale provengono molti americani. Dall'altro, bisogna ricordare che sin dalla fine della Guerra Fredda gli strateghi statunitensi hanno formulato la considerazione secondo la quale "la Russia senza Ucraina è soltanto la Russia; la Russia unita all'Ucraina è un impero". Una tesi sostenuta, tra gli altri, da Zbigniew Brzezinski, promotore di una politica estera tesa a un continuo indebolimento dell'ex repubblica sovietica. Nonostante questo, e nonostante il Dipartimento di Stato americano abbia sempre tenuto d'occhio la situazione politica del paese, gli errori commessi dagli USA sono stati numerosi.

Come già ricordato, il dichiarato obiettivo di avvicinare il paese alla sfera di influenza occidentale non si tradusse a suo tempo in un sostegno tangibile alla ricostruzione di lungo periodo – ciò di cui Kiev aveva bisogno dopo il 1991. In seguito, su iniziativa di George W. Bush, l'Ucraina avrebbe dovuto aderire alla NATO nel 2008, ma l'operazione saltò sia per il parere contrario di Francia e Germania, sia per la forte opposizione manifestata in molte regioni del paese stesso. Si può dunque ipotizzare che, mentre Mosca era al lavoro su un piano di emergenza almeno dal 2004, Washington non ha forse mai posseduto una valutazione corretta delle più probabili conseguenze di una politica mirata a spingere verso ovest l'Ucraina – al punto da appoggiare la destituzione di Yanukovich nonostante le sue elezioni fossero state ritenute legittime anche in occidente. La tempestiva reazione di Mosca non era stata verosimilmente prevista del tutto dagli USA, che ancora una volta si sono trovati nell'imbarazzante situazione di aver abbandonato nel momento decisivo un movimento insurrezionale dopo aver contribuito in modo determinante al suo successo (si consideri, ancora, il caso della Georgia).

La crisi ucraina sta così rivelando come la politica estera americana sia costellata di ampie zone grigie riguardan-

ti non solo le operazioni di intelligence compiute su larga scala, ma anche le relazioni fra interi settori del Dipartimento di Stato e le più alte sfere governative. Una sostanziale disconnessione che diventa evidente se si considera che mentre il Dipartimento di Stato ha stanziato ingenti risorse per sostenere la propria strategia (al punto di accettare il rischio di un collasso costituzionale nel paese), sia il Segretario di Stato John Kerry sia il presidente Obama hanno mostrato di essere sorpresi e impreparati di fronte a questi eventi. Washington ha dato segni evidenti di confusione sul piano tattico.

La posizione europea e tedesca

L'Unione Europea, a oggi, si è rivelata come l'attore più goffo e inconcludente sul palcoscenico: la sua perdita di immagine nella parte orientale del continente è tutt'altro che trascurabile. Apertamente liquidata dal diplomatico americano Victoria Nuland con parole irripetibili, l'UE ha fatto da grilletto alla crisi offrendo a Yanukovich la firma di un trattato a condizioni così sfavorevoli che solo un presidente incurante degli interessi economici vitali del proprio paese avrebbe potuto firmare: in buona sostanza, si chiedevano aggiustamenti strutturali che avrebbero severamente danneggiato l'industria ucraina in cambio di molto poco. Un migliore piano di ristrutturazione economica, condizioni meno draconiane e la precisazione che l'accordo non implicava una "scelta di parte" avrebbero impedito alla situazione di precipitare. Sotto molti aspetti, il ruolo dell'Unione Europea in questa crisi riflette le divisioni interne al Vecchio Continente e la sua cronica incapacità di coordinare stabilmente le proprie azioni intorno a una precisa visione strategica – per la semplice ragione che questa visione non c'è. Sembrerebbe invece che l'UE abbia affrontato la questione ucraina soprattutto sulla spinta della Polonia e degli stati baltici (l'accordo fu offerto a Kiev durante il semestre di presidenza della Lituania). Gli altri membri dell'Unione manifestarono qualche preoccupazione sulle possibili ripercussioni di una mossa del genere, salvo poi scoprire (quando era troppo tardi) che si stava delineando una crisi nelle relazioni con la Russia che avrebbe destabilizzato lo stato ucraino.

All'interno dell'UE il ruolo della Germania è stato molto peculiare. Storicamente, il governo tedesco ha cercato la collaborazione russa su numerose questioni strategiche. L'amicizia personale fra Gerhard Schröder e Vladimir Putin condusse a un accordo internazionale per la costruzione del gasdotto Northern Stream, nel Mar Baltico, che garantiva i rifornimenti alla Germania aggirando la regione ucraina. I tedeschi hanno inoltre

manifestato posizioni vicine alla Russia sia in occasione dell'invasione americana dell'Iraq nel 2003 sia durante la campagna libica del 2011, quando Berlino evitò qualsiasi coinvolgimento diretto. Nella crisi attuale l'atteggiamento della Germania è invece mutato, assumendo toni molto più severi nei confronti della Russia – con la Merkel che, in modo assai poco diplomatico, si è spinta a suggerire che le valutazioni politiche di Putin potrebbero essere compromesse da una malattia mentale. Questo atteggiamento dovrebbe essere letto tenendo conto del contesto più ampio in cui Berlino deve agire.

La Germania può ancora contare su un capitale umano ed economico considerevole, ma nonostante tutto appare in declino. Anche se rispetto agli altri paesi europei la sua forza economica resta indubbiamente superiore, il paese è in declino demografico dal 1972 (!) e deve misurarsi sia con l'invecchiamento della popolazione, sia con una crescente frammentazione etnica e religiosa frutto dell'immigrazione di massa. Il collasso del blocco socialista nel 1989-91 ha aperto la strada alla riunificazione tedesca consentendo al paese di riaffermare la sua influenza nel suo tradizionale "cortile" centro-europeo, ma al prezzo di una pesante ristrutturazione economica. Vale la pena notare che, in assenza di investimenti diretti da parte degli Stati Uniti, solo la Germania avrebbe potuto rappresentare per la Russia una valida alternativa come fonte di finanziamento della ricostruzione ucraina. Tuttavia, se da un lato l'Ucraina – e, in particolare, le aree economicamente più rilevanti a est e a sud – non rientra nella tradizionale sfera di interessi tedesca, dall'altro Berlino è sin troppo presa dagli sforzi profusi nella ricostruzione di altre economie dell'Europa centrale. Sforzi evidentemente raddoppiati dalla crisi dell'Eurozona, che si trascina ormai da cinque anni. Un'altra considerevole fonte di preoccupazione ha a che vedere con il cambiamento nella cultura politica russa esplicitato dalle mosse seguite da Mosca nel gestire la crisi internazionale – ma il tema sarà approfondito in un altro articolo.

Il delinarsi sempre più evidente di una crisi geopolitica richiede all'Europa di tornare ad affrontare questioni che, per molti, possono rappresentare uno shock. La reazione isterica della Germania è comprensibile solo in questa prospettiva. Per l'attuale generazione di leader tedeschi, che hanno scommesso e riposto le proprie speranze nell'indefinito prolungamento di una condizione "post storica", il fatto che dei confini nazionali possano essere messi in discussione (in Europa!) e attraversati indebitamente da forze armate è molto più che "spiacevole". È un disastro di dimensioni incalcolabili, che mostra come il tradizionale modo di pensare il futuro della Germania

e dell'Europa intera possa essere finito su un binario morto, con Berlino incastrata in una posizione di lungo termine per nulla favorevole. L'occupazione e l'annessione della Crimea non hanno rappresentato un "ritorno alle politiche ottocentesche". Al contrario: siamo presumibilmente di fronte a un'anticipazione del modo in cui sarà condotta in futuro la politica internazionale, che testimonierà il riaffermarsi di una dimensione territoriale. La territorialità è un elemento che non potrà mai essere bandito del tutto dalla comprensione della politica e, soprattutto, della politica internazionale.

Natura della crisi ucraina

La crisi in corso in Ucraina rappresenta senza dubbio il più serio conflitto geopolitico che si sia verificato in Europa dal 1945. Del resto, sono molte le affinità con le tipiche crisi che, dalla formazione degli Stati nazionali in avanti, hanno innescato i conflitti europei negli ultimi cinque secoli. Lo schema ci è familiare: nel corso di un lungo periodo di tempo, i vari "giocatori" dispongono le loro pedine sulla scacchiera, generando una fitta rete di interconnessioni tra molteplici punti critici (accumulazione). Alla fine, la degenerazione di una crisi circoscritta può decidere il destino dell'intero quadro strategico (detonazione). Le similarità sono reperibili soprattutto nelle estese ramificazioni della crisi, negli estremismi formali assunti dalla retorica del confronto, nel valore simbolico delle poste in gioco e nella porosità dei confini coinvolti.



Il mantello rosso (1902) - Part.



Manifesto pubblicitario (1897) - Part.

Durante la Guerra Fredda, le crisi sorte sul continente europeo su entrambi i fronti erano contenute all'interno dei singoli stati grazie ad accordi più o meno espliciti di non belligeranza fra le due super-potenze. Così è stato, ad esempio, in Grecia (1946-49), Germania Est (1953), Ungheria (1956) e Cecoslovacchia (1968). La presenza di eserciti imponenti e di armi prontamente utilizzabili – per non parlare della consapevolezza che le testate nucleari potevano essere lanciate in qualsiasi momento – erano tutti fattori che impedivano alle crisi di ampliarsi oltre il lecito: per USA e URSS la strada suicida dell'*escalation* era ovviamente impraticabile. Ancora: il numero dei giocatori in campo (isolati o controllati in qualche modo da Mosca o Washington) era limitato, e gli obiettivi politici erano piuttosto chiari e solitamente predeterminati.

La crisi ucraina, al contrario, ha vaste ramificazioni e limiti confusi. Contrariamente alla rappresentazione alquanto semplicistica che larga parte della stampa ci ha offerto, non c'è una netta distinzione fra ucraini e russi. Molte famiglie russe hanno parenti in Ucraina e vicever-

sa. Decine di milioni di russi hanno cognomi ucraini. Tutti discendono, del resto, dalle tribù slave orientali, appartengono allo stesso *continuum* linguistico e sono in larga misura di fede cristiano-ortodossa. Per secoli hanno fatto parte degli stessi imperi. Il confine fra i due paesi è sempre stato considerato più amministrativo che internazionale. La Crimea, come regione strategica di accesso al Mar Nero, consente a Mosca di raggiungere direttamente il Mediterraneo, collegando così la crisi in corso al conflitto siriano e alla più ampia contrapposizione fra il mondo sciita (che coinvolge l'Iran, il Libano e altre regioni, tutte supportate dalla Russia e anche dalla Cina) e la coalizione sunnita guidata dall'Arabia Saudita (con il coinvolgimento di Israele e Stati Uniti). Altre ramificazioni riguardano il Caucaso e gli approvvigionamenti energetici – per non parlare della sicurezza energetica europea, di per sé sufficiente a suscitare la massima preoccupazione sul piano geopolitico.

Tra gli elementi che hanno fatto rapidamente degenerare la situazione in Ucraina occorre anche ricordare l'intensità e l'estensione dell'intervento straniero (sia occidentale che russo) e la sin troppo intricata rete di relazioni che si è venuta a creare fra gli attori interni – politici, movimenti di protesta, gruppi radicali con le loro milizie armate, oligarchi, servizi segreti infiltrati, diplomatici stranieri. In una situazione magmatica come questa, la fedeltà di gruppi e singoli a specifici centri di potere a Washington, Bruxelles, Berlino o persino Mosca è quantomeno discutibile.

Vie di uscita dalla crisi?

Sfortunatamente, per questa crisi non esistono facili soluzioni. Sotto molti aspetti, si tratta di un processo irreversibile: come stabilito da un principio generale della fisica, l'entropia impedisce a un sistema di ritornare alla condizione preesistente. Una volta infranto il precario equilibrio su cui si reggeva il paese con il rovesciamento di Yanukovich, una catena di eventi quasi deterministica si è messa in moto. Sul fronte internazionale, il fatto che fossero in gioco interessi vitali per lo stato russo ha costretto Mosca a intervenire. Non era difficile prevederlo, eppure i leader politici ucraini e occidentali hanno mostrato, con le azioni messe in campo, di non possedere né gli strumenti né le strategie per fronteggiare efficacemente la risposta russa. Il crollo del potere centrale ha lasciato un vuoto che le varie forze locali stanno cercando di colmare trascinando il paese in molteplici direzioni. Gli eventi di Kiev, con un cospicuo numero di caduti da entrambe le parti, hanno irreparabilmente danneggiato le chance di una risolu-

ne politica delle rivalità interne. E l'impossibilità di un ritorno alle condizioni precedenti la crisi è stata sancita dall'annessione della Crimea alla Russia.

L'idea di trasformare l'Ucraina in una sorta di stato federale, come suggerito da alcuni diplomatici, non potrebbe funzionare per una semplice ragione: in nessun modello di stato federale regioni diverse possono appartenere ad aree commerciali ed economiche diverse e a differenti alleanze militari. In altri termini: considerate le divergenze politiche ed economiche fra le regioni orientali e occidentali, concedere più potere alle autorità locali significherebbe spingere ulteriormente il paese verso la disintegrazione.

Alcuni commentatori, inclusi nomi prestigiosi come Henry Kissinger, hanno espresso l'opinione che l'Ucraina dovrebbe restare un paese neutrale, facendo da ponte tra Est e Ovest. La questione è tuttavia problematica. È verosimile che l'Ucraina si stia disintegrando proprio perché non riesce a fare da ponte tra due mondi. Questo "stare nel mezzo" avrà anche preservato l'integrità del paese finché è stato possibile, ma ora lo sta distruggendo (economicamente, demograficamente) dall'interno. Se c'era anche una sola possibilità che l'Ucraina svolgesse un ruolo positivo tra NATO/UE da un lato e Russia dall'altro, lo si sarebbe dovuto riscontrare nei 23 anni della sua esistenza. Ma così non è stato. Quell'opportunità è andata perduta per sempre.

Il problema della neutralità è particolarmente interessante. In questa prospettiva, l'Ucraina dovrebbe seguire lo stesso percorso della Finlandia nel secondo dopoguerra. Ma si tratta di una cosa impossibile. La Finlandia poté svolgere quel ruolo proprio perché era la Finlandia: una nazione piccola, piuttosto omogenea e relativamente prospera, con un apparato statale efficiente e localizzata in un'area geopolitica distante dalle maggiori tensioni della Guerra Fredda.

Del resto, è improbabile che il governo nazionalistico di Kiev – un governo provvisorio che ha perso il controllo su vaste regioni del paese – accetti qualunque forma di "federalizzazione" o di "neutralizzazione", per non parlare dell'amputazione della Crimea.

Una spartizione pacifica dell'Ucraina rappresenta un'altra via difficilmente percorribile, che incontra una resistenza internazionale a causa dell'idea, ormai data per acquisita, che i confini non possono essere modificati. In tutti i modi, sarebbe molto difficile tracciare una linea netta fra le aree spettanti all'Ucraina e quelle attribuibili alla Federazione Russa.

In mancanza di una risoluzione prontamente attuabile, è probabile che il quadro complessivo continui a

degenerare. Sul piano strategico Kiev è in trappola: se non contrasta i gruppi armati che stanno occupando il Donbass, altre regioni seguiranno la Crimea. Se al contrario fa tutto il possibile per soffocare la ribellione, rischia l'invasione dei russi. Visto che la strada percorsa sembra essere la seconda, l'ipotesi di un'invasione è tutt'altro che remota. E non è detto che ciò inneschi necessariamente una risposta militare occidentale, che rimane improbabile. Solo quando la situazione sul territorio si sarà stabilizzata sarà possibile trovare una qualche forma di accordo intorno a un nuovo disegno geopolitico.

Conclusioni

La crisi ucraina è, tra le altre cose, il prodotto dell'accumulazione e della stratificazione di rivalità e rancori tra Stati Uniti e Russia, e appare connessa a una serie di aree critiche in Medio Oriente, nel Caucaso e in Asia Centrale. Anche se ci fosse la volontà di promuovere il ritorno a un assetto democratico, è impensabile che una democrazia possa esistere in mancanza di prosperità economica e in presenza di una polarizzazione estrema nella distribuzione della ricchezza.

Più in generale, si può osservare che la decisione dell'Occidente di scartare subito il progetto di un'inclusione della Russia nell'orbita europea dopo il 1991 dovrebbe essere considerata con rammarico come un passo falso della politica internazionale. La disintegrazione dell'Ucraina è sì il frutto di forti tensioni geopolitiche, ma rappresenta anche l'effetto collaterale della rinascita russa. Ci sono pochi dubbi sul fatto che la politica di Mosca sia di stampo imperialistico: la Russia esiste ed è sempre esistita storicamente come un impero, altrimenti non esisterebbe affatto. Le ambizioni del suo attuale establishment politico possono implicare rischi elevati in termini di ordine (e diritto) internazionale. Non solo per il resto del mondo, ma anche per la Russia stessa.

Roberto Orsi, Ph.D in Relazioni Internazionali presso la London School of Economics, è Project Assistant Professor presso il Policy Alternative Research Institute dell'Università di Tokyo.
<http://lse.academia.edu/RobertoOrsi>
 Twitter: @dr_roberto_orsi

Il presente contributo è la traduzione italiana di un articolo pubblicato dall'autore sui seguenti siti:
<http://blogs.lse.ac.uk/eurocrisispress/2014/05/12/the-irreversible-crisis-of-the-ukrainian-experiment/>
<http://pari.u-tokyo.ac.jp/eng/unit/ssu/articles/orsi20140507.html>

APPUNTI SULLA MODERNITÀ

Andrea Muzzarelli

Rovesciamento di prospettiva

Las meninas, del 1656, è uno dei capolavori di Velázquez e, più in generale, una delle opere chiave dell'Umanesimo. La sua importanza deriva dal fatto di essere l'espressione pittorica di quel rovesciamento di prospettiva al quale Cartesio, nello stesso secolo, offre piena legittimazione metafisica, aprendo la strada alla filosofia moderna.

Il quadro ci mostra lo stesso artista che, con tavolozza e pennello, sta dipingendo su un'enorme tela il sovrano, Filippo IV di Spagna, assieme alla regale consorte. La rivoluzione dell'opera consiste nell'angolazione scelta: Velázquez è al centro della scena, circondato dalle meninas (le damigelle d'onore), mentre il re e la regina sono fuori dalla tela, e possono essere scorti solo perché la loro immagine si riflette in uno specchio posizionato in fondo alla sala, alle spalle del pittore. In altre parole, i sovrani sono equiparati all'osservatore del quadro: estromessi dalla scena, non hanno più voce in capitolo di quanta ne possa avere un qualsiasi spettatore. Infine, lo sguardo dell'artista non esprime sottomissione, riverenza, ammirazione, ma una neutralità che può essere facilmente letta come sfida. "Si tratta della prima rappresentazione diretta, in tutta la cultura occidentale, dell'artista come uomo eccezionale, il libero individuo alla conquista del mondo", ha scritto il sociologo John Carroll¹. L'io che, spezzando le catene dell'autorità divina (e, a seguire, di quella terrena), decide di autodeterminarsi, ovvero di fondare se stesso solo su di sé, ha qualcosa di titanico che lo rende molto affascinante. Di per sé questo salto paradigmatico – che nel Seicento era necessario per legittimare la rivoluzione scientifica di Bacone, Galileo e Newton – poteva realmente rappresentare, per usare le parole di Kant, "l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità". Purtroppo, si è forse imboccata la strada sbagliata. In un contesto in cui la tecnica è diventata sempre più pervasiva, l'io – in assenza di adeguati contrappesi – è diventato eccessivamente narcisistico, autoreferenziale, arrogante. Forse perché, dopo la morte di Dio, non ha più alcun solido appiglio. Forse

perché rischia di essere schiacciato dalla società di massa. Forse per nascondere il vuoto che lo sta lentamente divorando.

Frammentazione e relativismo

La divisione fra scienziati e umanisti – sottoprodotto di quel processo di frammentazione del sapere in corso da almeno quattro secoli – è ormai da molto tempo un dato di fatto, tanto che già nel 1959 il chimico e scrittore inglese C.P. Snow pubblicò il saggio *Le due culture*². Il libro, oltre a coniare con il suo titolo un'espressione poi divenuta famosa, ebbe un'ampia risonanza nel dibattito culturale del tempo, richiamando l'attenzione sulle problematiche sollevate dalla crescente specializzazione del sapere. Purtroppo, dopo questa diagnosi né Snow né alcun altro membro della comunità scientifica internazionale seppero trovare una terapia adeguata. Con il risultato che le cose, invece di migliorare, peggiorarono.

Nel 1987 un importante filosofo americano, Allan Bloom, intervenne nel dibattito con un saggio al vetriolo, intitolato *La chiusura della mente americana*³, nel quale denunciava la profonda crisi del sistema educativo statunitense – specchio di quella, ancor più profonda e radicata, che interessava la cultura americana e occidentale. "L'università – scriveva Bloom – ha perso il suo carattere di *polis* ed è diventata come la nave sulla quale i passeggeri sono casuali compagni di viaggio che presto sbarcheranno e prenderanno la propria strada"⁴. Secondo il filosofo, le scienze naturali, le scienze sociali e le discipline umanistiche erano ormai divenute tre isole fra loro non comunicanti, con docenti sempre più rinchiusi nei rispettivi ambiti di specializzazione: "I professori sono in maggioranza specialisti, attenti solo al proprio campo, interessati solo del progresso dei propri settori alle loro condizioni, o del progresso personale in un mondo in cui tutte le ricompense sono tributate all'eccellenza professionale"⁵. Allo stesso tempo, secondo Bloom si era persa l'idea di ciò che è realmente un uomo colto e si era anche gradualmente smarrita l'autentica ragion d'essere dell'istituzione



Epopèa Slava - L'abolizione della servitù in Russia (1914)

universitaria. Del resto, un'errata concezione di ciò che significa "apertura mentale" aveva permesso al relativismo culturale di diventare dominante. L'apertura mentale è più che benvenuta quando significa assenza di dogmi, disponibilità al confronto e alla valutazione di idee diverse dalle proprie, disponibilità a dare spazio e a coltivare molteplici percorsi di ragionamento. Ma senza un forte senso critico e una razionalità guidata da una profonda conoscenza della natura umana l'apertura non può che essere ottusità, relativismo, riducendosi a uno sterile confronto fra la nostra e le altre culture che rafforza un'errata idea di "uguaglianza" fra civiltà, popoli, tradizioni.

Questo relativismo disgregativo e distruttivo è anche figlio di una filosofia dei "valori" che, come ben spiegato dal filosofo Martin Heidegger, si è imposta soprattutto a partire dal XIX secolo per compensare il vuoto lasciato dalla scomparsa dei concetti metafisici di Bene e Male. Il politologo e giurista Carl Schmitt parlava a giusta ragione di "tirannia dei valori", perché un valore (che nulla ha di trascendente) non può che

fondarsi su se stesso e, pertanto, non può che imporsi con la forza. I molteplici "punti di vista" diventano inevitabilmente altrettanti "punti di attacco", e sono destinati a scontrarsi l'uno contro l'altro per farsi valere. Ciò conduce a una frammentazione che si affianca a quella del sapere, ormai iper-specializzato, e a quella interiore dell'uomo occidentale – sempre più confuso, debole, disorientato.

I pur notevoli (e ammirevoli) progressi della scienza e della tecnica permettono, per così dire, di confondere le acque, dandoci l'illusione che oggi l'uomo sia più forte. In realtà, è vero il contrario: la nostra anima – ribattezzata "Io" da Freud in poi – non è mai stata tanto atrofica, torbida e lacerata.

Il nostro "ospite inquietante", il nichilismo, è sempre dietro l'angolo perché l'ambizioso progetto dell'umanesimo – affrancare l'umano dal divino, l'immanente dal trascendente mettendo l'uomo al centro dell'universo – non ha purtroppo dato i frutti sperati.

Da quando Pico della Mirandola ritrasse l'uomo moderno nella sua famosa *Oratio de hominis dignitate*

del 1482, il fare ha preso il posto dell'essere come elemento fondativo della nostra natura. Nell'orazione, Dio spiega ad Adamo di non avergli voluto assegnare alcun posto determinato nel Cosmo, né un aspetto o una dote particolari: sarà Adamo stesso a doversi creare, inventare – attraverso le proprie scelte, il proprio agire, la propria creatività.

La dignità umana non è più un riflesso di quella divina, e viene conquistata attraverso un agire che consente all'uomo di generarsi, di darsi un'identità non predeterminata da un ordine superiore, e dunque di essere. *Il fare definisce l'essere*, non più il contrario. E non è certo un caso se nel *Faust* di Goethe, capolavoro della letteratura mondiale che rappresenta una delle più profonde riflessioni sul senso della modernità, si trova un episodio in cui il protagonista, al lavoro sul celebre incipit del Vangelo secondo Giovanni, decide di tradurre la parola greca *logos* (alquanto complessa da rendere fedelmente in un'altra lingua) con Azione. "In principio era l'Azione", scrive Faust, definendo così la quintessenza della modernità.

Azione e presunzione

L'Azione che fonda l'essere – in un mondo che aspetta soltanto di essere trasformato, plasmato e dominato – determina e legittima le rivoluzioni (scientifiche prima e politico-sociali poi); individua nella scienza e nella tecnica gli strumenti sovrani per esprimere al massimo il potenziale umano; pretende di accorciare sempre più i tempi e le distanze, accelerando continuamente i ritmi di vita; incoraggia una visione meccanicistica dell'individuo, assimilato a una macchina sul piano biologico, sociale e lavorativo; come corollario, identifica la salute come un dovere ancor prima che come un diritto.

Come acutamente sottolineato dal sociologo Max Weber, in una prospettiva del genere la vita dell'uomo acquista un senso soltanto se assume una dimensione *progettuale* destinata a rinnovarsi continuamente. E la morte, quanto mai temuta e rimossa perché concepita come negazione assoluta e definitiva di qualsiasi agire, si riduce a un fastidioso inconveniente, la sconfitta più bruciante e insopportabile che l'uomo moderno debba subire. Ma se il Dio di Pico della Mirandola gli ha concesso la massima libertà di autodeterminarsi, non è forse possibile che egli, in prospettiva, possa persino rendersi immortale?

A questo proposito vorremmo ricordare uno dei massimi fisici del secolo scorso, il premio Nobel Richard

Feynman. Animato da una profonda passione per la scienza, Feynman riconosceva che essa, tuttavia, "non è in grado di affrontare il problema dei valori morali e dei giudizi etici, un problema che non riesco nemmeno a formulare con precisione".

Sul relativismo e la molteplicità dei valori e dei punti di vista, il fisico ammetteva inoltre che "non sappiamo quale sia il significato della vita e quali i giusti valori morali, e non abbiamo modo di sceglierli".

Feynman riconosceva i limiti della scienza, ma non riuscì a sottrarsi alle tensioni e alle contraddizioni proprie della modernità. Un esempio, in particolare, è molto significativo. In una conferenza tenuta nel 1964 sul ruolo svolto dalla scienza nell'età moderna, il fisico osservò che, in base agli studi biologici dell'epoca, *nulla indicava che la morte fosse necessaria*. Di conseguenza, non esitò ad affermare che "sarà una questione di tempo, ma prima o poi i biologi scopriranno le cause di questa seccatura, e questa tremenda malattia, questa provvisorietà del corpo umano, verrà curata".

Questi deliri di onnipotenza, che appartengono al lato peggiore dell'Umanesimo (o, meglio, a ciò che di esso rimane dopo cinquecento anni), si possono comprendere meglio se si considera che, nel frammentario caos della modernità, il potere consegnato alla scienza e alla tecnica è l'unico strumento in grado di dare un (apparente) ordine alla realtà che ci circonda. Attraverso il dominio tecnico-scientifico possiamo illuderci – trasformando i mezzi in fini – di poter attribuire un fondamento a un mondo in cui la politica e la religione si sono troppo indebolite per essere ancora dei solidi punti di riferimento. In questo modo, tuttavia, perdiamo il senso di quello che facciamo e, soprattutto, di quello che siamo o vorremmo essere. E l'"ospite inquietante" è sempre lì, sotterraneo e pervasivo. Citando ancora Allan Bloom:

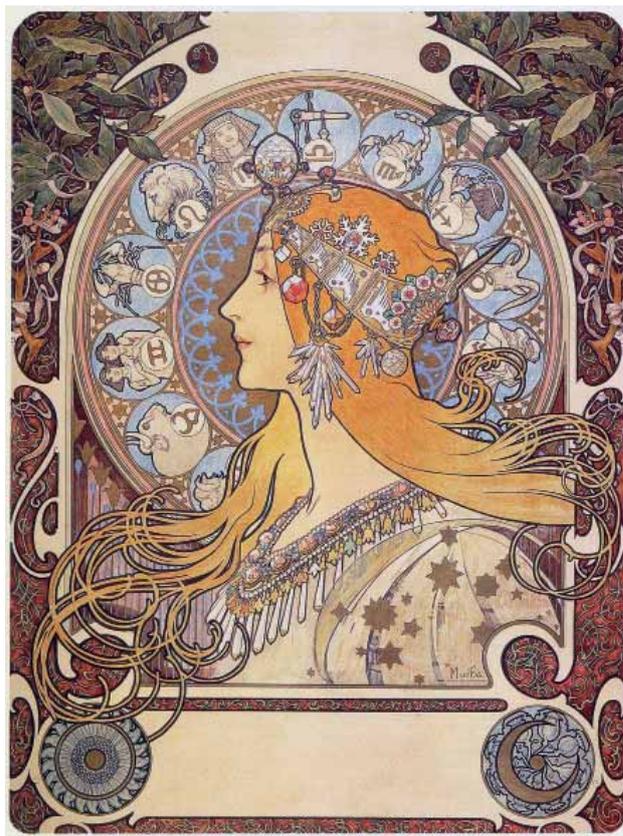
"Il nichilismo come stato d'animo viene evidenziato non tanto dalla mancanza di solide fedi, quanto dal caos degli istinti o passioni. La gente non crede più in una gerarchia naturale delle inclinazioni diverse e conflittuali dell'anima, mentre le tradizioni che fornivano un sostituto della natura si sono sgretolate. L'anima diventa un palcoscenico per una compagnia di repertorio che cambia regolarmente testo – talvolta una tragedia, talvolta una commedia, un giorno amore, un altro politica e infine religione; ora cosmopolitismo e nuovamente solida fedeltà; la città, o la campagna; individualismo o comunità; sentimento o brutalità. E non c'è un principio, né volontà di imporre un ordine gerarchico

a tutto ciò. Tutti i tempi e i luoghi, tutte le razze e le culture possono recitare su quel palcoscenico.”⁶

Le considerazioni di Bloom rendono bene la dimensione caleidoscopica e anarchica del nostro Io, continuamente stressato e iperstimolato, e profeticamente anticipano alcuni dei tratti caratteristici della Rete, sulla quale miliardi di persone in tutto il mondo trascorrono una crescente parte del proprio tempo.

Il Cavaliere e la morte

Il Settimo Sigillo, uno dei più celebri e celebrati film di Ingmar Bergman, è un'acuta riflessione sul graduale, inarrestabile declino di Dio che ha caratterizzato la società occidentale negli ultimi quattro secoli. Il Cavaliere (Max von Sydow) che, al ritorno dalle Crociate, scopre che il suo paese è flagellato dalla peste e ingaggia una partita a scacchi con la Morte (illudendosi di poterla vincere) rappresenta l'incarnazione *ante litteram* dell'uomo moderno. La sensibilità del Cavaliere è assai vicina a quella di Amleto – sebbene il Principe di Danimarca non cerchi di sfuggire la morte, ma la desidera come un “dolce dormire” preferibile alle sofferenze proprie della condizione umana. E a ben guardare l'uomo moderno, che attraverso la ragione cartesiana rifonda se stesso e l'intero universo (Dio compreso) a partire dalla propria individualità, sviluppa nei confronti della morte un atteggiamento ambivalente. Da un lato essa è uno scacco perenne ai suoi sogni di onnipotenza (e in quanto tale va rimossa), dall'altro rappresenta – come totale annullamento – l'espressione estrema di quel pericoloso nichilismo con il quale, da Leopardi in poi, egli si deve inevitabilmente confrontare. Il che spiega come nella modernità possano coesistere gli immensi sforzi profusi dalla ricerca scientifica per migliorare la salute e allungare la vita con la furia annientatrice delle guerre mondiali, il desiderio di sconfiggere le malattie con la follia dell'Olocausto e la potenza annichilente della bomba atomica. Vogliamo che la morte scompaia, ma non facciamo altro che evocarla e renderla onnipotente. Il risultato è che sull'argomento noi moderni (o post-moderni) abbiamo ben poco da dire. Forse nulla. Il libro postumo del noto saggista, giornalista e critico letterario Christopher Hitchens (1949-2011) si intitola *Mortalità*⁷. Hitchens vi racconta la sua esperienza di malato di cancro: un'esperienza dura e terribile narrata con profonda intelligenza, arguzia, senza nulla concedere all'autocommiserazione. Lo scrittore



Zodiaco (1896)

inglese, ateo convinto, aveva una vastissima cultura ed era bravissimo tanto a maneggiare la penna quanto a conquistare le platee nei suoi frequenti interventi pubblici. Un umanista a tutto tondo, insomma. Ma in quel libro, in modo assai significativo, non riflette sul dopo, che altrove egli stesso ha definito, non a caso, “un finale e completo obnubilamento”⁸. Si può dunque parlare del “morire”, inteso come processo biologico di deperimento dell'organismo che si conclude con l'*exitus*, ma non della morte in sé: perché sul nulla niente può essere detto.

La parabola dei ciechi

Secondo Martin Heidegger, tra i massimi filosofi del Novecento, l'attuale “oscuramento del mondo” è da attribuirsi a quattro elementi principali: la morte di Dio, la distruzione della terra, la massificazione dell'uomo e il prevalere della mediocrità. Questo oscuramento è grave al punto che “categorie così puerili come pessimismo e ottimismo sono divenute ormai da gran tempo risibili”:

“Nessun singolo uomo, nessun gruppo di uomini, nessuna commissione, per quanto composta dai più eminenti tra



Vetrata per la Cattedrale di S. Vito a Praga (1931) - Part.

gli uomini di stato, gli scienziati ed i tecnici, nessuna conferenza di leader economici e di capitani d'industria ha il potere di frenare o di dirigere il corso storico dell'era atomica. Nessuna organizzazione composta soltanto da uomini è in grado di giungere al dominio su quest'epoca."⁹

L'incapacità di dominare l'epoca attuale, che sembra sempre più sfuggirci di mano, traspare chiaramente dalla sempre maggiore debolezza della politica. Nelle problematiche interne come in quelle internazionali, la perdita di qualsiasi vera capacità decisionale e riformatrice fa sì che l'approccio "risolutivo" comunemente adottato sia quello, duplice, del "tamponamento" con strumenti palliativi e del rinvio perenne di nodi che non vengono mai sciolti.

Se dovessimo indicare un'opera pittorica che ritrae con la massima fedeltà il tempo presente, sceglieremmo senza dubbio *La parabola dei ciechi* di Pieter Bruegel il Vecchio. Questo capolavoro dell'arte fiamminga, che risale al 1568, ritrae un gruppo di non

vedenti che camminano in fila indiana nei pressi di un piccolo villaggio. Sulla destra della scena vediamo che il capofila – anch'egli cieco – è caduto in un fossato, e che l'uomo dietro di lui sta per subire la stessa sorte: come in un gioco del domino, è facile indovinare che fine faranno anche gli altri.

Note

1. Carroll J., *Il crollo della cultura occidentale*, Fazi Editore, Roma 2009, p. 113.
2. Snow C.P., *Le due culture*, Marsilio, Venezia 2005.
3. Bloom A., *La chiusura della mente americana*, Lindau, Torino 2009.
4. *Ibidem*, p. 412.
5. *Ibidem*, p. 399.
6. Bloom A., *Cit.*, p. 178.
7. Hitchens C., *Mortalità*, Piemme, Milano 2012.
8. Cfr. Hitchens C., *Hitch 22*, Einaudi, Torino 2012.
9. Heidegger M., *Umanesimo e scienza nell'era atomica*, La Scuola, Brescia 1984, p. 57.

ALFONS MUCHA

Andrea Muzzarelli

“Mio caro Mucha, mi chiedete di presentarvi al pubblico parigino. Bene, caro amico, seguite il mio consiglio: esponete le vostre opere ed esse parleranno per voi. Io conosco il mio adorato pubblico francese. La delicatezza del vostro disegno, l'originalità delle vostre composizioni, i bei colori dei vostri quadri e manifesti, tutto questo li sedurrà, e dopo la vostra esposizione predico la vostra fama. Le mie mani nelle vostre, mio caro Mucha.”

Sarah Bernhardt

Alfons Mucha nacque a Ivanice, un piccolo paese della Moravia, nel 1860. Le sue inclinazioni artistiche si rivolsero inizialmente alla musica, seppur a livello solo amatoriale, ma ben presto Mucha scoprì la sua vera passione e decise – nonostante la volontà paterna di destinarlo a un impiego più “rispettabile” – di diventare disegnatore e pittore. Dopo essersi dedicato soprattutto alla decorazione delle scenografie teatrali, nel 1879 si trasferì per un paio di anni a Vienna, dove ebbe l'opportunità di migliorare le sue conoscenze tecniche e artistiche. Al suo ritorno in Moravia conquistò la stima e il sostegno economico del conte Karl Khuen Belasi di Mikulov, grazie al quale poté iscriversi all'Accademia delle Belle Arti di Monaco di Baviera.

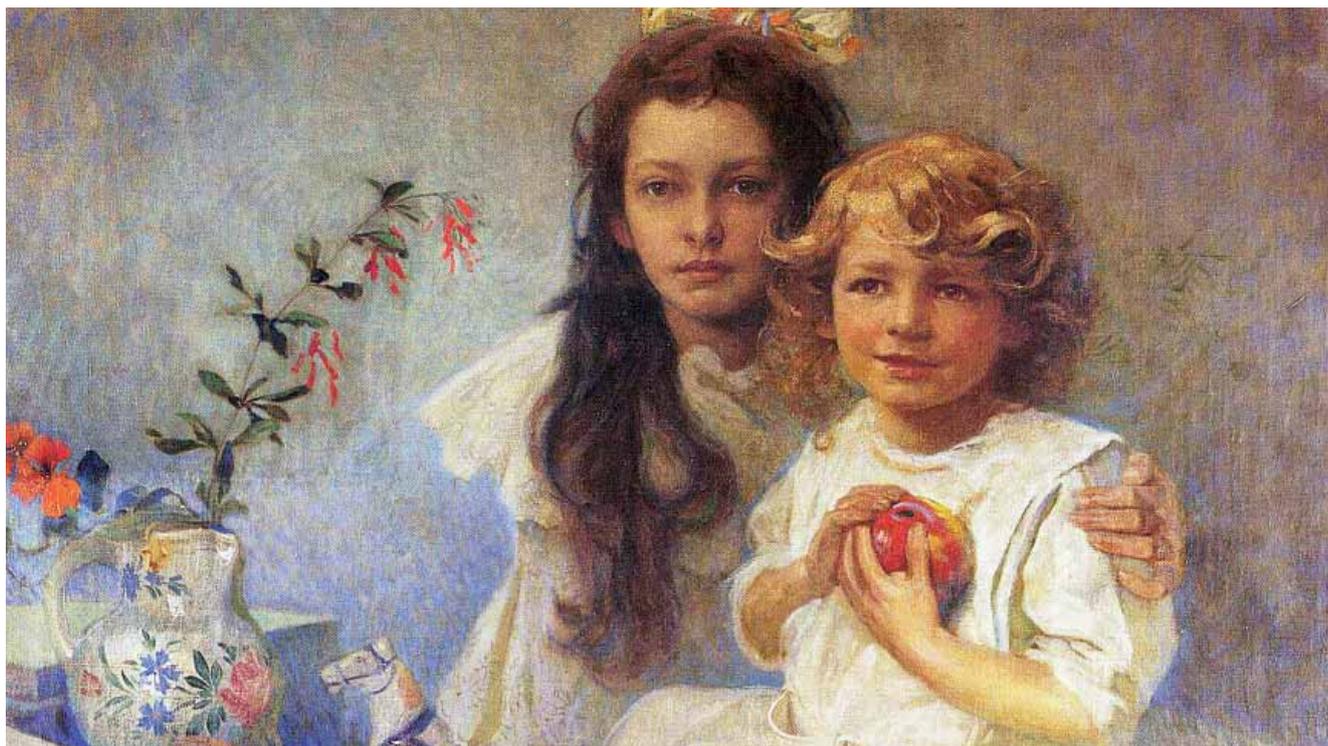
Nel 1887 Mucha si trasferì a Parigi, dove continuò i suoi studi. All'epoca, la Ville Lumière stava conoscendo l'apice dell'Impressionismo e gli albori del Simbolismo e del Decadentismo. Mucha, che per qualche tempo divise il suo studio con Paul Gauguin, lavorò intensamente per definire in modo compiuto un suo stile personale e una sua idea dell'arte.

I frutti di quell'impegno giunsero nel 1894: il cartellone pubblicitario che realizzò per l'opera teatrale *Gismonda* incontrò così tanto il favore del pubblico e della protagonista (la celebre attrice Sarah Bernhardt) che egli riuscì a ottenere un generoso contratto di sei anni. A tutti gli effetti, quel poster rappresentò il manifesto della sua arte e contribuì a fissare i canoni di quell'*Art Nouveau* (nota in Italia come Stile Liberty) che, nel giro di



Alfons Mucha (1860-1939)

qualche anno, si sarebbe affermata con successo in tutta Europa. Fortemente influenzato dai precetti dell'artista inglese William Morris e chiaramente ispirato alla natura – e, in particolare, ai motivi floreali – il movimento (con il quale Mucha non volle comunque mai essere del tutto identificato) nacque con l'intento di abbattere ogni netta separazione fra arte e pubblico: *qualsiasi cosa* poteva (doveva) essere arte – anche le stazioni della metropolitana, come cercò di dimostrare a Parigi Hector Guimard. A trentacinque anni Mucha si ritrovò improvvisamente famoso, molto imitato e sommerso di lavoro. Le numerosissime commissioni gli diedero l'opportunità di mostrare quanto fosse versatile, spaziando dai manifesti alla pubblicità, dalle copertine delle riviste ai calendari, dai pannelli decorativi all'illustrazione di libri per ragazzi. Negli anni successivi si trasferì in un nuovo e più grande studio, e in occasione della Fiera Universale del 1900 fu incaricato di disegnare il padiglione dedicato alla Bosnia-Erzegovina. La sua fama giunse sino agli Stati Uniti,



Jaroslava e Jiri, i figli dell'artista (1919) - Part.

dove visse e lavorò stabilmente a partire dal 1906. Nel 1910, raggiunti i cinquant'anni, Mucha decise di tornare in patria, a Praga, per avviare il suo progetto più ambizioso: una serie di dipinti di grandissime dimensioni nei quali avrebbe rappresentato le tappe fondamentali della storia del popolo slavo. *L'Epopea Slava*, finanziata dal milionario americano Charles Crane, impegnò Mucha per ben diciotto anni: fu infatti solo nel 1928 che l'artista poté presentare al pubblico il ciclo completo di venti dipinti, che spaziava dalla preistoria all'Ottocento. Per comprendere perché mai Mucha, all'apice della fama, abbia deciso di abbandonare gli USA per tornare in patria e dedicarsi all'Epopea Slava bisogna ricordare che nel 1900, in preparazione dei lavori per l'Esposizione parigina, egli fece un viaggio nei Balcani. Quell'esperienza lo rimise a contatto con le sue origini slave e, combinandosi a una strisciante insoddisfazione per la "leggerezza" dello stile che lo aveva reso celebre, fece maturare in lui una diversa e più matura consapevolezza. Come egli stesso scrisse a un amico dopo il ritorno a Parigi:

"Era mezzanotte. Mi trovavo completamente solo nel mio studio di Rue du Val-de-Grace con i miei dipinti, poster e pannelli decorativi. All'improvviso fui assalito dall'agitazione. Vidi il mio lavoro che adornava i saloni dell'alta società e adulava i membri del "gran mondo" con ritratti sorridenti

e nobilitanti. Vidi i libri pieni di scene leggendarie, ghirlande floreali e disegni che glorificavano la bellezza e la tenerezza della donna. Avevo impegnato il mio tempo prezioso in quel lavoro mentre la mia nazione... era lasciata a dissetarsi in un rivolo d'acqua. Dentro di me sentii che mi stavo colpevolmente e indebitamente appropriando di ciò che apparteneva al mio popolo... Era mezzanotte e, immobile di fronte alle mie opere, giurai solennemente che per il resto della vita avrei lavorato per il mio Paese."

Il lavoro sull'*Epopea Slava*, pur molto impegnativo, non assorbì comunque tutte le energie dell'artista, che continuò a dare prova di una grandissima versatilità curando le decorazioni del Teatro delle Belle Arti e di altri importanti palazzi praguesi, e disegnando persino francobolli, banconote e altri documenti governativi per la neonata Cecoslovacchia al termine della prima guerra mondiale. Negli anni Venti e Trenta il contesto socio-politico e culturale profondamente mutato si tradusse in un gradimento sempre minore delle sue opere e, più in generale, dell'Art Nouveau (detestata, ad esempio, da Hitler). Quando Mucha morì a Praga il 14 luglio 1939 (poco tempo dopo essere stato arrestato e poi rilasciato dagli invasori nazisti), il suo stile era considerato ormai superato, datato. Ma il tempo lo avrebbe ampiamente risarcito.

ATTUALITÀ E TEMPO LIBERO

CASO ENGLARO: LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

CON LA SUA RECENTE sentenza, il Consiglio di Stato ha stabilito che Eluana Englaro aveva il diritto di morire in Lombardia, dichiarando illegittimo il rifiuto della Regione di mettere a disposizione una struttura per il distacco del sondino naso-gastrico che alimentava e idratava artificialmente la donna.

Nella sentenza si legge che “nessuna visione della malattia e della salute, nessuna concezione della sofferenza e, correlativamente, della cura, per quanto moralmente elevata o scientificamente accettata, può essere contrapposta o, addirittura, sovrapposta e comunque legittimamente opposta dallo Stato o dall’amministrazione sanitaria o da qualsivoglia altro soggetto pubblico o privato, in un ordinamento che ha nel principio personalistico il suo fondamento, alla cognizione che della propria sofferenza e, correlativamente, della propria cura ha il singolo malato.

(...) Non può dunque l’Amministrazione sanitaria sottrarsi al suo obbligo di curare il malato e di accettarne il ricovero, anche di quello che rifiuti un determinato trattamento sanitario nella consapevolezza della certa conseguente morte, adducendo una propria ed autoritativa visione della cura o della prestazione sanitaria che, in termini di necessaria beneficenza, contempra e consenta solo la prosecuzione della vita e non, invece, l’accettazione della morte da parte del consapevole paziente”.

La sentenza ha in parte riaperto il dibattito sul cosiddetto testamento biologico e, più in generale, sulla delicata questione del fine vita. Il tema, tuttavia, non è certamente fra le priorità del governo in carica. E il disegno di legge Calabrò, presentato nella scorsa legislatura e da molti giudicato inadeguato o comunque insufficiente, è attualmente insabbiato alla Camera.

Oggi il testamento biologico può essere rilasciato attraverso diverse modalità. La prima è la compilazione di un testo che va firmato in originale in più copie e può anche essere depositato in copia anche a enti o associazioni che ci occupano della raccolta di testamenti biologici (è il caso di SO.CREM Bologna). La seconda è quella della delega ad amministra-

tore di sostegno. La terza è quella dei registri comunali per la raccolta di tali documenti. Si possono iscrivere ai registri comunali i maggiorenni, presso il proprio comune di residenza. Su personale richiesta, le proprie dichiarazioni anticipate di trattamento possono essere modificate o cancellate.

CREMAZIONI, IL REGNO UNITO SUPERA IL 75%

SECONDO LE STATISTICHE diffuse dalla *Cremation Society of Great Britain*, nel 2013 più del 75% dei defunti del Regno Unito avrebbe scelto la cremazione. Se si considera che la media europea è di poco superiore al 40% (in Italia non arriviamo al 20%), ci si può fare un’idea di quanto questa pratica sia ormai diffusa oltremontana. Si tratta del resto di una tendenza progressiva che, salvo rare eccezioni, ha visto una crescita costante del fenomeno almeno nell’ultimo mezzo secolo.



La profetessa (1896) - Part.

Si è infatti passati dal 34,7% del 1960 al 55,41 del 1970, dal 65,26% del 1980 al 69,58 del 1990, mentre negli ultimi vent'anni si è registrata una maggiore stabilizzazione che non ha però invertito la tendenza. Anche il numero dei crematori (148 nel 1960) continua ad aumentare: nel 2000 erano 242, oggi sono 270.

www.cremation.org.uk

LEGGE 38, QUESTA SCONOSCIUTA

UN'INDAGINE CONOSCITIVA che Nopain Onlus (Associazione italiana per la cura della malattia dolore) ha realizzato presso l'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano su un campione di 250 persone ha rivelato quanto sia ancora scarsa la conoscenza della Legge 38/2010, che garantisce ai malati l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore.

Il 70% di coloro che hanno risposto al questionario somministrato da Nopain non è a conoscenza dell'esistenza della legge e della possibilità di accedere a cure efficaci, nonché dell'obbligo da parte degli operatori sanitari di misurare e curare il dolore in tutte le sue forme. E anche se è migliorata la conoscenza dell'esistenza delle strutture di Terapia del Dolore e delle prestazioni erogate al loro interno, i pazienti sono spesso disorientati oppure o molto confusi a causa della marcata disomogeneità dei servizi offerti.

La conseguenza di questo stato di cose è grave, perché resta molto elevata la percentuale di pazienti che continuano a soffrire inutilmente. Il presidente di Nopain, Paolo Notaro, che è anche responsabile della Struttura di terapia del dolore dell'ospedale milanese, ha spiegato che "nonostante si siano registrati importanti progressi, questi risultati testimoniano il grande bisogno di informazione e orientamento dei cittadini su questo tema e la necessità di attuare una rete algologica ospedale-territorio secondo livelli di cura standardizzati e omogenei a livello nazionale. Purtroppo ancora oggi, nella maggior parte delle Regioni, si riscontrano notevoli difficoltà e ostacoli organizzativi e di risorse per applicare concretamente la legge".

Notaro ha poi sottolineato che "per migliorare la qualità di vita del paziente e della sua famiglia occorre considerare il malato nella sua interezza e porre attenzione a tutti i suoi bisogni, psichici, fisici, sociali e spirituali". Concludendo che "per rispondere a questi bisogni è necessario attuare ancora grandi cambiamenti nei contesti di cura e nelle organizzazioni professionali".

www.nopain.it

È ONLINE IL NUOVO SITO "VITE SPECIALI"

È NATO *Vite Speciali*, l'unico sito italiano che tratta tutte le tematiche relative alla morte e al morire: non solo filosofia e cultura, ma anche informazioni pratiche (come scrivere un testamento, effettuare donazioni, scegliere un funerale) e psicologiche (affrontare un lutto, parlare della morte ai bambini), passando per argomenti della vita quotidiana di interesse generale.

Il sito si propone anche di raccontare le vite speciali di persone speciali, persone famose ma anche persone sconosciute che hanno avuto una "vita speciale": con le sue Pagine del Ricordo, il sito offre a tutti la possibilità di ricordare per sempre, in rete, la vita di una persona cara che non c'è più.

Vite Speciali si avvale della collaborazione di un team di esperti che comprende lo psicologo Francesco Campione, esperto di tanatologia e presidente dell'Associazione Rivivere, Alessandro Bosi, segretario nazionale della Feniof (Federazione nazionale delle imprese di onoranze funebri), e il giornalista Luca Pollini.

www.vitespeciali.it

IL LIBRO/ DIETRO LE QUINTE DEL DATAGATE

IL PRIMO DICEMBRE 2012 Glenn Greenwald, giornalista americano da anni in prima fila nella difesa delle libertà civili, riceve un'e-mail firmata "Cincinnatus": il suo interlocutore vuole "che le persone possano comunicare in piena sicurezza" e gli propone di dotarsi di un efficace sistema di cifratura, senza il quale "chiunque si metta in contatto con lui corre gravi rischi". Solo così "Cincinnatus" potrà fornirgli alcune informazioni di sicuro interesse. Qualche mese più tardi, quelle "informazioni" inonderanno per settimane telegiornali, quotidiani, siti internet, sconvolgeranno la politica americana, chiameranno in causa Google, Facebook, Yahoo, Microsoft, Apple e scuoteranno le relazioni tra gli Stati Uniti e i loro principali alleati. "Cincinnatus", infatti, non è altri che Edward Snowden, il giovane tecnico informatico che, dopo aver lavorato alcuni anni per la CIA e la NSA, ha rivelato al mondo il più gigantesco programma di sorveglianza di massa mai concepito e realizzato. Con uno stile accattivante e scorrevolissimo, Greenwald ci svela tutti i retroscena del Datagate e ci mette in guardia

sui pericoli cui siamo esposti nel momento in cui accettiamo forti restrizioni alle nostre libertà e alla nostra privacy in cambio di una (presunta) maggiore sicurezza. Un ottimo saggio per riflettere sullo strisciante autoritarismo che, purtroppo, interessa sempre più le democrazie occidentali.

Sotto controllo.

Edward Snowden e la sorveglianza di massa

di Glenn Greenwald

pp. 373, € 15,00

Rizzoli, Milano 2014

IL LIBRO/ LE RIFLESSIONI DI TOLSTOJ SU FEDE E SANTITÀ

UN GIOVANE PRINCIPE della guardia imperiale di Nicola I improvvisamente lascia tutto per andare in cerca della santità. Ma il suo percorso spirituale sarà molto più accidentato del previsto. La lunga vita del principemonaco si trasforma così in una parabola teologica: per

molti anni Padre Sergij cerca invano l'autentica fede. Vive in Dio ma per gli uomini, per compiacere la propria vanità e appagare il proprio narcisismo. Solo da anziano, parlando con una donna che per tutta la vita si è sacrificata per gli altri (che ha condotto un'esistenza secolare, tra gli uomini, ma dedicata a Dio), sarà finalmente costretto a guardarsi per la prima volta allo specchio. Trovando, forse, la vera fede. Questo lungo racconto (che compone un'ideale trilogia insieme a *La sonata a Kreutzer* e a *La morte di Ivan Il'ic*) rappresenta forse la più intensa e struggente tra le autobiografie ideali di Lev Tolstoj. La scrisse tra il 1890 e il 1898, al culmine della predicazione del suo personale cristianesimo, integralista, antiecclesiastico, prepotentemente eretico. E non la pubblicò in vita: teneva per sé questo "Padre Sergij", vi si specchiava, ora rabbrivendo per quanto gli assomigliava davvero, ora sforzandosi, disperatamente, tragicamente, di assomigliargli fino alla fine. Un classico da riscoprire.

Padre Sergij

di Lev Tolstoj

pp. 108, € 6

Feltrinelli, Milano 2014



Donna con candela accesa (1933) - Part.

PERCHÉ ASSOCIARSI

L'ASSOCIAZIONE

SO.CREM Bologna, una delle più antiche società di cremazione in Italia, è un'associazione di promozione sociale fondata nel 1889 e riconosciuta come Ente morale nel 1899. Sin dalla nascita, la sua funzione è stata prettamente mutualistica, e ancora oggi – venuta meno la “vis” polemica nei confronti della chiesa cattolica – il suo principale scopo è garantire ai soci il pieno rispetto del loro diritto a essere cremati e, dunque, la massima tutela della loro dignità. Nel 1992 l'associazione venne rifondata per rispondere agli importanti mutamenti sociali e legislativi del decennio precedente. In quell'occasione, fu scelta come nuovo simbolo dell'ente morale una stele votiva del 460 a.C., che esprime il cordoglio di Athena, dea greca della saggezza, delle arti e della letteratura. Una scelta dettata dalla volontà di affermare la cremazione come pratica del tutto neutra rispetto a qualsiasi fede, ideologia o spiritualismo.

PERCHÉ ISCRIVERSI

L'iscrizione alla nostra associazione consente di dar senso e vita a un moderno associazionismo mutualistico, grazie al quale l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione sarebbe impensabile per la singola persona.

Essere soci di SO.CREM Bologna significa garantirsi la **piena tutela del diritto alla cremazione** anche contro la volontà dei superstiti. Ciò con il non trascurabile vantaggio aggiuntivo di delegare all'associazione l'adempimento di tutti i relativi obblighi amministrativi e burocratici.

Non è obbligatorio essere iscritti all'associazione per poter essere cremati. La **legge 130 del 30 marzo 2001** prevede, in alternativa, il lascito di una disposizione testamentaria in tal senso oppure la volontà espressa dal coniuge (o, in alternativa, dal parente più prossimo). Occorre tuttavia considerare che se nel primo caso la cremazione diventa molto problematica (poiché subordinata alla pubblicazione del testamento, che richiede tempi non brevi), nel secondo l'interessato non può avere la certezza assoluta che le sue volontà saranno rispettate.

L'iscrizione a SO.CREM Bologna è quindi l'uni-

co modo per garantirsi una cremazione certa e dignitosa, sollevando se stessi e i superstiti dai relativi adempimenti e assicurandosi tutti i servizi offerti dall'associazione.

A decesso avvenuto, i superstiti del socio devono contattare direttamente SO.CREM Bologna, che fornirà loro ogni informazione utile.

In alternativa, si possono prima rivolgere all'agenzia di onoranze funebri alla quale desiderano commissionare il funerale segnalando l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'associazione. L'agenzia, a sua volta, avvertirà SO.CREM Bologna, che provvederà a ogni incombenza relativa alla cremazione. Tra queste va segnalata, in particolare, la **consegna alla pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio**, documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello Stato civile alla cremazione.

IL POLO CREMATORIO

Il nuovo **Polo Crematorio di Bologna**, inaugurato nel 2012, sorge nel cimitero di **Borgo Panigale**, con accesso da via Alcide De Gasperi. Grazie a forni moderni ed efficienti, la struttura è in grado di effettuare **oltre 4.800 cremazioni all'anno**, rispondendo così alle crescenti richieste dell'area metropolitana bolognese. Il Polo, che sostituisce l'Ara crematoria del cimitero della Certosa, fa sì che oggi le cremazioni possano essere eseguite in tempi brevi e senza la necessità di appoggiarsi a crematori di altre città.

La **Sala del Commiato**, intitolata alla memoria dell'ex presidente di SO.CREM Bologna **Guido Stanzani**, è stata pensata per coloro che desiderano celebrare una cerimonia laica o ispirata a un culto diverso da quello cattolico. Di struttura circolare, essa è dotata di uno schermo televisivo a circuito chiuso che consente di assistere all'inserimento del feretro nel forno crematorio. Il Polo è inoltre provvisto di una saletta destinata alla consegna delle ceneri.

LE PUBBLICAZIONI

Ogni semestre (in marzo e ottobre) i soci ricevono gratuitamente il periodico **SO.CREM Bologna**

Informazione. La rivista, oltre ad aggiornare sulle principali novità che interessano l'associazione e, più in generale, il mondo della cremazione, offre interessanti approfondimenti su temi di cultura e attualità. Per garantire la massima trasparenza gestionale, sul primo numero di ogni anno viene pubblicato il Bilancio sociale.

Tra le pubblicazioni promosse e curate dall'associazione si ricordano il prestigioso volume **La Certosa di Bologna - immortalità della memoria** (1998), che ha segnato una tappa importante del processo di riqualificazione e rivalutazione del cimitero bolognese, e la **Guida alla Certosa di Bologna** (2001).

L'URNA

SO.CREM Bologna **fornisce gratuitamente ai superstiti** un'urna di elevata qualità, disponibile in due modelli diversi: uno ad anfora (in rame) e uno a cassetta, più basso, particolarmente indicato per le tumulazioni.

LA COMMEMORAZIONE

Il servizio di **sovrintendenza all'organizzazione della commemorazione** è prestato **gratuitamente** dalla nostra associazione se il socio le ha conferito mandato in tal senso o se i familiari ne fanno richiesta. In questi casi, SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti con ditte che offrono servizi a prezzi particolarmente convenienti, e fa il necessario affinché la commemorazione possa avere luogo nei tempi previsti e secondo le modalità desiderate (incluso l'accompagnamento musicale durante la cerimonia).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE (MANDATO POST MORTEM)

Su richiesta dei soci interessati, SO.CREM Bologna **si assume l'incarico di organizzare il funerale e la cremazione** delle persone sole secondo le volontà espresse in vita.

Il servizio **è rivolto ai residenti dell'intera area metropolitana**.

Le persone sole – e, più in generale, tutti coloro che desiderano sollevare i superstiti da qualsiasi incombenza – possono conferire tale mandato versando una somma che l'associazione accantona per la successiva esecuzione dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto **sono ridotti** perché parametrati alle convenzioni stipulate dall'associazione con le agenzie di onoranze funebri.

Il mandato post mortem **può riguardare anche solo**

la cremazione. Il servizio, impostato secondo la massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici.

LA DISPERSIONE

La **legge regionale 29 luglio 2004 n. 19**, che ha recepito la disciplina introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001, consente la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, oppure la consegna personale dell'urna agli aventi diritto. Per semplificare l'esecuzione dell'operazione **è importante che il socio esprima chiaramente questa volontà nelle disposizioni testamentarie**, indicando il luogo scelto per la dispersione e la persona che se ne dovrà occupare. La dispersione **non costa nulla se effettuata in natura**, mentre comporta il pagamento di una tariffa comunale (superiore ai 200 euro) se compiuta all'interno del Giardino delle Rimembranze della Certosa di Bologna.

NOVITÀ / CONSULENZA LEGALE-NOTARILE E TESTAMENTO BIOLOGICO

È a disposizione dei soci e dei loro eredi un **servizio di consulenza e assistenza legale e notarile**. Gli interessati possono richiedere a dei professionisti di nostra fiducia:

1. una **prima consulenza legale e notarile gratuita**, in alcun modo vincolante per il richiedente;
2. per gli eventuali successivi incontri, assistenza legale (giudiziale e stragiudiziale) e notarile secondo **parametri di compenso ridotti del 20%** rispetto a quelli ritenuti congrui per l'espletamento dell'incarico conferito;
3. assistenza notarile alla **redazione** e al **deposito del testamento biologico** (presso il notaio e, in copia, presso SO.CREM Bologna) al costo fisso agevolato di **euro 60,00** (oltre gli accessori di legge).

LA SALUTE E IL BENESSERE

SO.CREM Bologna è convenzionata con i centri del **Circuito della Salute Più** un gruppo di strutture sanitarie attivo da più di quarant'anni. Esibendo la tessera associativa, i soci possono usufruire di alcune interessanti agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness **non coperte** dal Servizio Sanitario Nazionale. I soci possono inoltre godere di agevolazioni sui soggiorni, la ristorazione biologica e i pacchetti benessere offerti dal **Villaggio della Salute Più**, facente sempre parte del Circuito. La convenzione è però attiva solo nei **giorni feriali** (cfr. terza di copertina).

LE ONORANZE FUNEBRI CONVENZIONATE

Nel seguente elenco, sempre aggiornato, i lettori della rivista potranno trovare i recapiti delle imprese di pompe funebri convenzionate in grado di offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei nostri soci direttamente dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 - TEL. 051/714583 - CELL. 335/6908770
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 105 - TEL. 051/6630630

ANTICA ROSA

CASTEL SAN PIETRO TERME - VIA PALESTRO 26 - TEL. 051/944999
OZZANO EMILIA - VIALE 2 GIUGNO 19 - TEL. 051/797470
TOSCANELLA DI DOZZA - VIA EMILIA 23 - TEL. 0542/673331

BIAGI MARIO FRANCO

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/1 - TEL. 051/6146695
BOLOGNA - VIA BENTINI 28/A - TEL. 051/6325044
ARGELATO - VIA CENTESE 42 - TEL. 051/893015
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - 051/6640042
CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 13/B - 051/714645
CENTO (FE) - VIA DONATI 5/B - 051/6831907
GALLIERA - VIA DELLA PACE 15/C - 051/817667
GRANAROLO DELL'EMILIA - VIA S. DONATO 221/A - 051/761701
MALALBERGO-ALTEDO - VIA NAZIONALE 219 - 051/6601246
MINERBIO - VIA GARIBALDI 14 - 051/878253
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 15 - 051/6630636
SAN PIETRO IN CASALE - VIA MATTEOTTI 56 - 051/817667
 Reperibilità 24 ore: Cell. 337/551296

BOLOGNA ONORANZE

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 14G - TEL. 051/432066 - CELL. 335/8399489
PIANORO - VIA NAZIONALE 134 - TEL. 051/775582

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 70 - TEL. 051/467052

BOLOGNA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 56 - TEL. 051/6150832
 Servizio notturno: Cell. 348/6022734

BORGHI

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039
LOIANO - VIA ROMA 8/2 - TEL. 051/6545151
MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - TEL. 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI RASPANTI

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434 - CELL. 335/6815827

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874
BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535
CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104
LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250
OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858
MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

GARUTI SIMONE

ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200
BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117 - CELL. 337/471959
CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 2/C - TEL. 051/720869
CENTO (FE) - VIA XX SETTEMBRE 23/G - TEL. 051/903505

GOBERTI

FORLI' - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI

TEL. 051/228622 - 051/224838
BOLOGNA - VIA GIUSEPPE PETRONI 18
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 2
BOLOGNA - VIA AURELIO SAFFI 60
PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 15
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20

GRANDI MARIO

BOLOGNA - VIA ALESSANDRO STOPPATO 18/B - TEL. 051/327285

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

GRAZIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA CIRC.NE VVENETO 47 - TEL. 051/822432

LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655
GRANAROLO DELL'EMILIA - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

LELLI

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153
CALDERINO DI MONTE SAN PIETRO - VIA LAVINO 60/A - TEL. 051/6760558
C/O CIMITERO DI ZOLA PEDROSA - TEL. 051/755175

BORGIO DI LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/C - TEL. 051/406664

LONGHI

BOLOGNA - PZZA DI PORTA SAN MAMOLO 5/A - TEL. 051/583209

MONCATINI

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 242/A - TEL. 051/302999
BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037
CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

MUZZI

BOLOGNA - PZZA DI PORTA MAGGIORE (PORTA MAZZINI) 4 - TEL. 051/308833 - 227874

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55 - TEL. 051/400131
PONTE RONCA DI ZOLA PEDROSA - VIA RISORGIMENTO 416

ONORANZE FUNEBRI CITTA' DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10 - TEL. 051/6153939

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA MARZOCCHI 7/a - TEL. 051/825414 - CELL. 335/6394451

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

TEL. 051/437353 - 051/432193 - 051/436363
BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 8
BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/6/C
MONGHIDORO - VIA 27 MARZO, 15
MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b
PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 4
VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 21/C - TEL. 051/6640437
 Servizio diurno e notturno: Cell. 388/0711110

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI

Esibendo la tessera associativa, i Soci potranno usufruire di alcune interessanti agevolazioni su prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale. Le convenzioni attivate da SO.CREM Bologna interessano i seguenti centri:

PISCINE TERMALI S.PETRONIO - ANTALGIK *area termale – palestra fitness – diagnostica – specialistica – fisioterapia*

Bologna, via Irnerio, 12/2 - Tel. 051/246534
www.circuitodellasalute.it

PISCINE TERMALI S.LUCA - PLURICENTER *area termale – palestra fitness – fisioterapia*

Bologna, via Agucchi, 4/2 - Tel. 051/382564 – 385250
www.maretermalebolognese.it

TERME FELSINEE *inalazioni – area termale – palestra fitness – specialistica – fisioterapia*

Bologna, via di Vagno, 7 - Tel. 051/6198484
www.termefelsinee.it

FISIOTERAPIK *medicina fisica e riabilitativa – specialistica*

Bologna, via Emilia Levante, 19/2 - Tel. 051/545355 - 545503
www.circuitodellasalute.it

RIVARENO *specialistica*

Casalecchio di Reno (BO), Galleria Ranzani, 7/27 - Tel. 051/592564
www.circuitodellasalute.it

ACQUA BIOS *area idroterapica – specialistica – fisioterapia*

Minerbio (BO), via Garibaldi, 110 - Tel. 051/876060
www.maretermalebolognese.it

VILLAGGIO DELLA SALUTE PIU' *acquapark – terme – agriturismo – valle dei laghi – bimbolandia oasi naturalisti – area camping – meeting aziende*

Castel S. Pietro Terme (BO), via Sillaro, 6 - Tel. 051/929791
www.ilvillaggiodellassalute.it

N.B: questa convenzione è valida solo nei giorni feriali

Per maggiori
informazioni:

www.socrem.bologna.it

